

Siculatorum Gymnasium

A JOURNAL FOR THE HUMANITIES

LXXV, VIII, 2022



CORPI INVISIBILI



UNIVERSITÀ
degli STUDI
di CATANIA

DIPARTIMENTO DI
SCIENZE
UMANISTICHE

Siculatorum Gymnasium

A JOURNAL FOR THE HUMANITIES

LXXV, VIII, 2022

Siculorum Gymnasium
A Journal for the Humanities
Anno LXXV, VIII, 2022
Issn: 2499-667X

<http://www.siculorum.unict.it/uploads/articles/siculorum.pdf>
data di pubblicazione: gennaio-dicembre 2022

Dipartimento di Scienze Umanistiche
Università degli Studi di Catania
Piazza Dante, 32
95124 Catania

Il presente volume non ha fini di lucro, ma ha come scopo la divulgazione di ricerche scientifiche prodotte in ambito accademico. Le immagini contenute in questo numero, corredate dei nomi degli autori e delle fonti da cui sono tratte, rientrano nella finalità della rivista; pertanto per l'utilizzo e la diffusione di questi materiali valgono i termini previsti dalle singole licenze o, in assenza di licenze specifiche, si applica quanto previsto dalla Lda n. 633/41 e succ. mod.

in copertina: ©Fabrizio Villa. Fotografia tratta da un reportage di Fabrizio Villa. Per gentile concessione.

Impaginazione e grafica: Duetredue Edizioni

BOARD

DIRETTORE

Giancarlo Magnano San Lio

VICEDIRETTORE

Antonio Sichera

CAPOREDATTORE

Arianna Rotondo

RESPONSABILI DI SEZIONE

Giancarlo Magnano San Lio e Antonio Sichera (*Res*), Salvatore Adorno e Tancredi Bella (*BiblioSicily*), Simona Inserra e Antonio Di Silvestro (*Riletture*), Maria Grazia Nicolosi e Luigi Ingalisio (*Agorà*), Maria Rizzarelli e Arianna Rotondo (*Sito web*).

COMITATO DIRETTIVO

Salvatore Adorno, Gabriella Alfieri, Alberto Giovanni Biuso, Santo Burgio, Giovanni Camardi, Salvatore Cannizzaro, Sabina Fontana, Claudia Guastella, Gaetano Lalomia, Marco Moriggi, Maria Grazia Nicolosi, Vincenzo Ortoleva, Marina Paino, Antonio Pioletti, Stefania Rimini, Maria Rizzarelli, Arianna Rotondo, Giuseppina Travagliante.

COMITATO SCIENTIFICO

Maurice Aymard (École des Hautes Études en Sciences Sociales et Maison des Sciences de l'Homme, Parigi; Accademia dei Lincei), Paolo Bertinetti (Università di Torino), Piero Bevilacqua (Università La Sapienza, Roma), Henri Bresc (Università di Parigi X - Nanterre), Gabriele Burzacchini (Università di Parma), Sergio Conti (Università di Torino), Paolo D'Achille (Università di Roma Tre; Accademia della Crusca), Franco Farinelli (Università di Bologna), Denis Ferraris (Università di Parigi III - Sorbonne Nouvelle), Claudio Galderisi (Università di Poitiers), Jean Pierre Jossua (Le Saulchoir, Paris) †, Giuseppina La Face (Università di Bologna), Pierluigi Leone de Castris (Università Suor Orsola Benincasa, Napoli), François Livi (Università di Parigi IV - Sorbonne), Alessandro Mengozzi

(Università di Torino), Antonio V. Nazzaro † (Università Federico II, Napoli; Accademia dei Lincei), Giovanni Polara (Università Federico II, Napoli), Stefania Quilici Gigli (Università di Napoli II), Giuseppe Ruggieri (Fondazione per le Scienze Religiose Giovanni XXIII, Bologna), Gerrit Jasper Schenk (Università di Darmstadt), Fulvio Tessitore (Università Federico II, Napoli; Accademia dei Lincei), Gereon Wolters (Università di Costanza), Alessandro Zennaro (Università di Torino).

COMITATO DI REDAZIONE

Antonio Agostini, Francesca Aiello, Giulia Arcidiacono, Salvatore Arcidiacono, Gaetano Arena, Liborio Barbarino, Pietro Cagni, Marco Camera, Katia Cannata, Margherita Cassia, Sandra Condorelli, Antonella Conte, Maria De Luca, Anita Fabiani, Maria Chiara Ferraù, Marianna Figuera, Lavinia Gazzè, Andrea Gennaro, Corrado Giarratana, Teresa Giblin, Milena Giuffrida, Laura Giurdanella, Sebastiano Italia, Fabrizio La Manna, Marco Lino Leonardi, Ivan Licciardi, Marica Magnano San Lio, Barbara Mancuso, Elisabetta Mantegna, Adriano Napoli, Melania Nucifora, Giuseppe Palazzolo, Enrico Palma, Anna Papale, Maria Rosaria Petringa, Salvatore Nascone Pistone, Novella Primo, Orazio Portuese, Ivana Randazzo, Paola Roccasalva, Pietro Russo, Federico Salvo, Federica Santagati, Giannantonio Scaglione, Simona Scattina, Maria Sorbello, Daniela Vasta, Francesca Vigo, Marta Vilardo.

INDICE

GIANCARLO MAGNANO SAN LIO e ANTONIO SICHERA Editoriale	9
---	---

RES

SANTO DI NUOVO <i>Corpi virtuali per una immortalità reale?</i>	15
--	----

SALVATORE COSTANZA <i>Corpi indagati, trasfigurati e negati nella divinazione greca</i>	29
--	----

ENRICO PALMA <i>Narrare gli invisibili. Benjamin, il riscatto, la storia</i>	45
---	----

MATTEO NEGRO <i>L'invisibilità del corpo proprio in Merleau-Ponty</i>	63
--	----

STEFANO PIAZZESE <i>Corpo invisibile sui sentieri volatili del sonno. Metafisica della tragedia umana</i>	79
--	----

LUIGI INGALISO <i>Arcana corpora. Eziogenesi dei morbi e cause occulte nell'epidemiologia dell'età moderna</i>	93
---	----

TERESA GRAZIANO <i>Dalla città come corpo ai corpi (in)visibili nello spazio: una rassegna critica in geografia</i>	109
--	-----

SALVATORE GIAMMUSSO <i>Investire nella perdita. Il paradosso del corpo nell'arte marziale taoista</i>	127
--	-----

AUGUSTO COSENTINO <i>La dottrina dei Body Thetan di Scientology: presupposti teologici ed antropologici</i>	163
--	-----

VALERIA INFANTINO
*Abitare il confine tra invisibilizzazione e iper-visibilità:
 negoziazioni quotidiane della queerness nel contesto migratorio
 del Bangladesh verso l'Italia* 193

MARILENA PROIETTI
*Lontano dalle foreste, dentro la città: forme di invisibilità e
 strategie di visibilità tra le donne migranti ādivāsī del Jharkhand* 215

CARMINELLA SIPALA
La "materializzazione" del revenant: distruzioni e ritorni 235

SILVIA ROMANO
*Corpi, arte e omoerotismo: l'ekphrasis poetica in "Sight and Song"
 (1982) di Michael Field* 263

ANITA FABIANI
Grassitudini e altre in-visibilità 285

MARGHERITA BONOMO
*Come se io non ci fossi. Il corpo delle donne da luogo di guerra
 a spazio di pace* 303

ALESSANDRO MASTROPIETRO
*Il ciclo Descrizione del corpo di Domenico Guaccero:
 una composizione multipla tra immateriale e
 culturalmente trasversale* 321

FEDERICA MARIA CHIARA SANTAGATI
I professionisti museali in Italia, storia di lavoratori invisibili 345

RILETTURE

MICHEL FOUCAULT, *L'utopie du corps*
 Registrazione della conferenza radiofonica dell'11 dicembre
 1966 andata in onda su France Culture nel programma «Cultu-
 re française» di Robert Valette 369

MATTHIAS KAUFMANN
Michel Foucault als „Verächter des Leibes“? 371

SEBASTIANO VECCHIO	
<i>Il corpo dall'utopia all'isotopia</i>	375

AGORÀ

Utopics

SABINA FONTANA	
<i>Quando il corpo si fa lingua: la poesia in LIS tra il visibile e l'invisibile</i>	383

ANNA DE MARTINO	
<i>Le virtualità del desiderio: invisibilità e potenze del corpo in Merleau-Ponty</i>	405

Riflessi

IVANA RANDAZZO	
<i>Il corpo invisibile nelle opere di Giuseppe Maraniello</i>	427

DORIANA MASUCCI	
<i>Corpi invisibili all'ascolto: le Bagatelles et impromptus di Bedřich Smetana tra opera ed evento</i>	437

Esperienze

GIUSEPPE DI FAZIO	
<i>Gli studenti invisibili. La piaga della povertà educativa in Sicilia</i>	447

Fil rouge

MARIA TERESA PACILÈ	
<i>Il potere dell'Invisibile: la meraviglia della nascita tra Caravaggio e Hannah Arendt</i>	457

UMBERTO RAPISARDA	
<i>Tracce dell'invisibile: la cruda intimità del corpo negli scatti di Pasquale Desantis</i>	477

Scie

PATANÈ MARCOSEBASTIANO	
<i>Corpo Chair e invisibile</i>	483

NICOLETTA CELESTE

Corpi gloriosi. La resurrezione dei morti nella

Prima lettera ai Corinzi

501

BIBLIOSICILY

RECENSIONI

515



Kai Kappel, Margherita Tabanelli (a cura di), *L'architettura normanna e il Mediterraneo. Dinamiche di interazione culturale*, «Studi e ricerche di storia dell'architettura. Rivista dell'Associazione Italiana di Storia dell'Architettura» VI, 2022, 11, pp. 160, € 25,00.

Le conquiste dei normanni oltremanica e in ambito mediterraneo sono uno dei fenomeni più significativi nell'Europa dell'XI e del XII secolo, capaci di incidere profondamente sugli avvenimenti storici dell'intero continente tanto sul piano politico-istituzionale, quanto su quello culturale. Nel campo della produzione artistica esse favorirono l'esportazione di modelli elaborati in Normandia e, entrando in contatto con le tradizioni e le consuetudini locali, diedero luogo alla sperimentazione di inedite elaborazioni culturali. In questo quadro, l'architettura, segno tangibile del potere nelle città e sul territorio, assunse una rilevanza preminente, specialmente per quanto attiene l'ambito religioso.

Su questi temi a lungo oggetto di dibattito tra gli studiosi s'interroga il volume *L'architettura normanna e il Mediterraneo. Dinamiche di interazione culturale*, numero monografico di *Studi e ricerche di storia dell'architettura. Rivista dell'Associazione Italiana di Storia dell'Architettura* (anno VI, 2022, 11), curato da Kai Kappel e da Margherita Tabanelli dell'Università Humboldt di Berlino. Vi sono riuniti otto contributi incentrati in parte sui territori peninsulari del Meridione, dalla Campania alla Calabria, in parte sulla Sicilia con una maggiore attenzione all'età della Contea rispetto a quella della corte reale palermitana, potendo contare quest'ultima su una più radicata tradizione di studi. Pur in assenza di rigide partizioni, i saggi sono dedicati prevalentemente all'architettura.

tura ecclesiastica (Marco Frati, Kai Kappel, Thomas Kaffenberger, Fabio Linguanti), ma non mancano affondi sull'edilizia militare e civile (Giovanni Coppola, Julio Navarro Palazón insieme a Lina Bellanca e Pietro Todaro) e sugli aspetti materiali-costruttivi dei cantieri normanni (Adriano Napoli). Nel volume sono proposti anche alcuni bilanci tematici e storiografici dei quali potranno giovare in futuro nuove ricerche sull'architettura 'europea' di periodo normanno (contributi di Kai Kappel con Margherita Tabanelli e di Lamia Hadda rispettivamente all'inizio e in chiusura del volume).

I primi tre studi inerenti all'ambito religioso, pur diversi tra loro, hanno come *trait d'union* la questione delle relazioni che la cultura artistica normanna intesseva con l'Oriente. Marco Frati esamina il modello del Santo Sepolcro di Gerusalemme, oggetto di *imitatio* e reinterpretazione in numerose fabbriche di ambito normanno a seguito della partecipazione dei conquistatori alla prima crociata in Terrasanta che, com'è noto, sottintendeva un più ambizioso progetto espansionistico al di là dell'Adriatico e dello Ionio con l'obiettivo di conquistare Bisanzio. Escludendo gli edifici in cui il modello gerosolimitano è citato senza implicazioni di ordine linguistico e formale (priorato di Sant'Andrea a Piazza Armerina, basilica del Santo Sepolcro a Barletta, Santa Maria del Sepolcro a Potenza) o quelli più affini tipologicamente, ma di cui è dubbio il legame coi normanni (battistero di San Giovanni in Tumba a Monte Sant'Angelo, Santo Sepolcro di San Materno ormai perduto), l'attenzione è posta in territorio pugliese sulla chiesa di San Giovanni al Sepolcro a Brindisi e sul mausoleo di Boemondo presso la cattedrale di San Sabino a Canosa; per questi si tratta di 'episodi' peculiari nei quali s'intrecciano interessi politici, aspirazioni dinastiche ed esigenze liturgico-funzionali della committenza: a Brindisi gli eredi del conte Goffredo di Conversano, a Canosa il principe Marco Boemondo con il coinvolgimento diretto dell'*entourage* familiare. Il prestigioso richiamo all'immagine del Santo Sepolcro nella costruzione di spazi memoriali ritorna nuovamente nel lavoro di Kai Kappel sulla chiesa

abbaziale della Santissima Trinità a Venosa, concepita quale luogo di sepoltura monumentale degli Altavilla nei territori dell'odierna Basilicata. Tuttavia, l'autore si riferisce all'edificio gerosolimitano non tanto nella sua *facies* costantiniana quanto piuttosto al coro crociato (completato intorno al 1160 ma già consacrato nel 1149), che 'informa' la terza fase dell'Incompiuta (1187-1194), specialmente nel tipo e nella plastica di taluni pilastri. Kappel, in realtà, non si sofferma solo sulle vicende ultime del cantiere venusino, la cui configurazione esprime un linguaggio 'internazionale' sotto diversi punti di vista (su tutti: il coro deambulato a cappelle radiali), ma ne ripercorre i principali momenti costruttivi attraverso la lettura autoptica del manufatto: dalla fondazione su iniziativa del duca Roberto il Guiscardo e dell'abate Berengario (prima fase: 1075/1085-1110) alla ripresa dei lavori tra il 1145/50 e il 1181, in conseguenza di un miglioramento delle condizioni economiche della comunità monastica, sino alle battute finali del cantiere in cui l'ambizione alla *Normannitas*, com'è definita da Kappel, amplia i propri orizzonti culturali verso Oriente. Il radicamento dei conquistatori alla tradizione culturale locale, però, è resa manifesta, secondo l'autore, dal reimpiego di *spolia* con valore ideologico oltre che, naturalmente, utilitario.

Di diversa natura è il contributo di Thomas Kaffenberger sulla piccola chiesa di Santa Filomena a Santa Severina (Calabria), eretta forse alla metà del XII secolo, poiché insieme allo studio della fabbrica vi si pone la questione dell'anacronismo delle categorie storiografiche che spesso non tengono in conto la pluralità di influssi culturali alla base di un progetto. Lo studioso, dunque, oltre che sul doppio portale d'ingresso si sofferma sullo spazio cupolato orientale e all'edificio mononave, suddiviso in due livelli, finora giudicato dagli studiosi 'bizantino' per elementi ricorrenti quali, per esempio, la cupola o le due absidiole ai lati della maggiore (*diaconicon* e *prothesis*). Attraverso serrate argomentazioni si giunge alla conclusione che a Santa Severina i modelli scelti come riferimento, in un momento storico non

a caso coincidente con la latinizzazione del centro urbano, non sembrano essere né le grandi chiese dei monasteri basiliani calabresi, né tantomeno i coevi edifici dell'Impero Romano d'Oriente. I caratteri 'bizantini' della planimetria si mescolano, infatti, con un gusto nella plastica architettonica trasmesso forse attraverso le ormai perdute costruzioni normanne della prima fase dopo la conquista, ma invero presente in altri territori come nell'Italia settentrionale, nella Francia meridionale o nel regno crociato di Gerusalemme. Nel portale gemino del fianco laterale nord, in particolare, l'autore rileva che sembra 'risuonare' da ovest l'eco degli ingressi monumentali alle chiese di pellegrinaggio di fine XI secolo e da est quella del nuovo portale del Santo Sepolcro di Gerusalemme, eretto all'inizio del XII secolo e noto in Europa grazie alla circolazione di molte rappresentazioni grafiche, più o meno fedeli.

A firma di Fabio Linguanti, l'ultimo saggio del volume incentrato sull'architettura ecclesiastica focalizza le cripte di fine XI secolo commissionate nelle cattedrali siciliane da Ruggero I d'Altavilla; si tratta di spazi ovunque rimaneggiati se non addirittura perduti, ma di cui è possibile individuare due tipologie. La prima comprende strutture semi-ipogee, necessarie per regolarizzare siti orograficamente difficili assicurando alle chiese soprastanti un adeguato piano d'imposta, come è evidente nei casi di Troina, di Lipari e verosimilmente di Agrigento. La seconda riguarda cripte sorte in contesti meno impervi quale riadattamento a scopi culturali e liturgici di strutture più antiche, oggi note solo a livello archeologico come ad esempio le strutture di fondazione del tempio di Atena a Siracusa; purtroppo resta insoluta, ad oggi, la questione a Mazara del Vallo. In Sicilia, d'altra parte, era pratica frequente in età bizantina il reimpiego in edifici religiosi cristiani di spazi ipogei destinati perlopiù a sepoltura di personaggi illustri, ma nelle cripte delle cattedrali ruggeriane è ravvisabile, secondo l'autore, una possibile derivazione sul piano tipologico da tradizioni costruttive transalpine, come dimostrerebbero esempi

sparsi tra Normandia e Inghilterra specialmente in contesti orografici scoscesi (Notre-Dame de Rouen, Trinité de Fécamp, Mont-Saint-Michel, York Minster, ecc.) e che trovano ulteriori riscontri nell'architettura normanna in Calabria (cattedrali di Gerace e Mileto, abbazia di Sant'Eufemia a Lamezia Terme).

Nel volume è poi presentato un secondo nucleo di ricerche, pur nettamente distinte, costituito dai lavori di Giovanni Coppola da un lato, di Julio Navarro Palazón, Lina Bellanca e Pietro Todaro dall'altro, che insistono su temi di architettura militare e civile. Coppola, in particolare, riaffronta la poliorcetica in età medievale in rapporto soprattutto al territorio dell'Irpinia (odierna provincia di Avellino), tema al quale ha già dedicato importanti studi. Coerentemente con gli orientamenti del volume, l'argomento è contestualizzato in chiave 'internazionale' e analizzato in modo diacronico e sincronico – con esempi scelti anche in altre regioni dell'area normanna – per gli spunti di riflessione che le configurazioni architettoniche offrono in termini di diffusione di saperi. Se ai longobardi si devono le prime forme di incastellamento con sola finalità di difesa e controllo, è coi normanni che le fortificazioni acquistarono anche funzioni residenziali e valori di rappresentatività, come è evidente particolarmente nelle motte e nei dongioni simboli del nuovo potere insediatosi (Ariano Irpino, Nusco, Volturara Irpina, Sant'Angelo dei Lombardi e numerosi altri edifici). Sin dalla metà dell'XI secolo l'introduzione in Irpinia di nuove tipologie e soluzioni costruttive seguì schemi ricorrenti nella poliorcetica della Normandia; testati anche nella Sicilia di Ruggero I dopo il 1061 (Paternò, Adrano, Motta Sant'Anastasia) o in Inghilterra a seguito della conquista nel 1066 (Castle Rising, Colchester, Dover, Goodrich, ecc.), si diffusero in Terra Santa tra l'XI e il XII secolo. Le variazioni locali di modelli, la cui matrice rimane tuttavia sempre coerente e riconoscibile, sarebbero dunque legate alle diverse esigenze difensive, ai materiali e alle richieste della committenza.

Caratteri di rappresentatività, certo diversi da quelli assunti dalle difese normanne, aveva anche la Cuba Soprana a Palermo (oggi inglobata nella moderna Villa Napoli) indagata da Navarro Palazón, Bellanca e Todaro in un lavoro interdisciplinare pregnante da un punto di vista metodologico e affrontato con gli strumenti e i metodi della storia dell'architettura, dell'archeologia e dell'idrogeologia. Sono presentati segnatamente i risultati degli scavi condotti nel 2020 che hanno permesso di gettare luce sulla fabbrica eretta nel *solatium* extraurbano (cosiddetto 'Genoardo'), destinato a feste, spettacoli e ricevimenti lussureggianti in una cornice naturale peculiare, segnata dall'affioramento di tre grandi rocce naturali all'interno di uno specchio d'acqua. Sono state individuate dunque tre principali fasi di edificazione e di trasformazione, datate tra il X e il XII secolo, che hanno rispettato il modello di partenza 'arabo' – un padiglione-belvedere con facciata allestita a ninfeo – ma la cui tradizione risale all'età ellenistica. L'approdo in Sicilia di questa tipologia architettonica, nella Cuba Soprana in particolare, potrebbe essere legato all'emirato di Kalbi e provenire forse da sperimentazioni in Siria ed Egitto, in generale dall'Oriente, dove sono testimonianze almeno fino al VII e all'VIII secolo.

Un approccio quasi 'archeologico', rivolto però agli alzati murari piuttosto che agli strati orizzontali, contraddistingue anche il lavoro di Adriano Napoli, che amplia ulteriormente le prospettive di ricerca del volume. L'autore si sofferma infatti sull'architettura monastica italo-greca in Sicilia (Val Demone) e Calabria meridionale a partire dai dati materiali offerti dal cantiere, vagliando in particolare la dimensione del mattone impiegato in edifici di età normanna e che la letteratura ha sempre posto a confronto senza mai giungere, tuttavia, a un'accurata proposta cronologica (Santa Maria di Mili, Santi Pietro e Paolo d'Itàla, San Filippo di Fragalà a Frazzanò, ecc.). Lo studio si estende anche agli aspetti formali di tali elementi costruttivi, dalla policromia al ritmo nella loro disposizione, fino all'alternanza con materiali

lapidei. Napoli consolida così le conoscenze già acquisite, ma ancora lacunose, a proposito di un 'matton normanno', indizio della diffusione nei territori conquistati di nuove prassi edilizie e di una nuova disponibilità in termini di organizzazione sociale e di mezzi di produzione. Lo studio permette soprattutto nuove considerazioni sui rapporti possibili, suggeriti dalle fonti, instaurati dai cantieri italo-greci del Mezzogiorno con talune espressioni monumentali in Grecia, Epiro e Macedonia settentrionale, cioè con quei territori al di là dell'Adriatico e dello Ionio entrati anch'essi nella sfera d'influenza normanna alla fine dell'XI secolo.

Il numero speciale di *Studi e ricerche di storia dell'architettura*, introdotto dal testo dei curatori con valore di inquadramento delle «dinamiche di interazione culturale» (p. 4) nel mondo normanno con *focus* sul Mediterraneo quale 'luogo' privilegiato per lo scambio di idee e tradizioni, non a caso si conclude con il lavoro di Lamia Hadda dedicato alla Sicilia. Come dichiarato dalla stessa studiosa, si tratta di un bilancio sulle indagini da lei condotte negli ultimi dieci anni sull'architettura normanna dell'isola e, in particolare con l'intento di suggerire nuove piste di ricerca, sull'apporto della cultura musulmana fatimide e ziride nell'età d'oro di Ruggero II. La trattazione procede serrata per nuclei tematici – tipologie architettoniche, decorazioni plastiche, elementi ornamentali, distribuzione interna degli edifici, stereometria dei volumi – soffermandosi sui celeberrimi monumenti tanto religiosi quanto civili di Palermo, capitale del Regno e «ponte che dall'Europa porta a Mezzogiorno, fino alle coste dell'Africa settentrionale» (p. 148).

In conclusione, il volume curato da Kai Kappel e da Margherita Tabanelli si colloca nel panorama della letteratura sull'architettura medievale 'europea' dei secoli XI-XII come riferimento aggiornato e solido per ricchezza di contenuti e spunti di riflessione. L'apparato iconografico, corposo e interamente a colori come di consueto nei numeri della rivista promossa dall'Associazione di Storici dell'Architettura, agevola la lettura critica e

la comprensione dei testi, talora sviluppanti argomenti complessi. Emerge con ulteriore evidenza l'idea, su cui peraltro si sono basati gli studi finora editi, di un sincretismo interculturale di cui i conquistatori provenienti dalla Francia settentrionale sono stati latori, ma nel quale, in realtà, la componente normanna è solo una delle tante. In particolare, è messo in evidenza come per la trasmissione di saperi architettonici un ruolo di primo piano sia stato giocato senz'altro dalla committenza degli ecclesiastici fondata sulla rete capillare del monachesimo benedettino e da quella delle aristocrazie locali con l'implicito contributo delle maestranze, tanto allogene quanto locali, coinvolte in cantieri di lunga durata dove si riversavano e si confrontavano conoscenze tecniche e linguaggi artistici.

EMANUELE GALLOTTA